



Le cinque ferite del Corpo di Cristo, che è la Chiesa

1. Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io!

Per riconoscere nell'apparizione che sconcerta i discepoli, Gesù indica come prima via quella delle ferite della passione. Il suo amore è giunto al compimento nella consegna senza riserve agli uomini, così che ne hanno fatto quello che hanno voluto. Ma le ferite di Gesù invece di denunciare la crudeltà umana sono diventate un segno per riconoscere l'amore giunto al compimento.

2. La Chiesa corpo di Cristo: piaghe e ferite

Nella storia il ministero è per *edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio.*

Nel corpo di Cristo che prende concretezza con l'Ascensione di Gesù in cielo uomini dotti e santi hanno riconosciuto le piaghe. Sono state denunciate come un principio di corruzione del corpo di Cristo, un male da contrastare, perché la Chiesa sia un segno più limpido della presenza di Gesù.

Ma forse il mistero della Chiesa mostra anche delle ferite simili a quelle di Gesù, cioè dei segni di un consegnarsi, di un amare, di un perseverare nella missione che permettono di riconoscere la

Comunità 7

INFORMATORE SETTIMANALE DELLA PARROCCHIA

Domenica

24 maggio 2020

presenza del mistero che salva.

3. Le ferite

3.1. La ferita dell'incompiuto

La chiesa porta una ferita: annuncia il Regno di Dio, ma non è il Regno. Vive di una promessa che non è un compimento. Vive la tensione tra la missione "fino ai confini della terra" e insieme il desiderio di essere con Cristo. Vive la tensione tra l'essere il più piccolo tra tutti i semi e l'essere l'albero grande in cui si rifugiano gli uccelli del cielo. La ferita dell'incompiuto è quella che convince alla speranza, perché la promessa non delude: *verrà nello stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo.*

3.2. La ferita dell'impotenza

Restate finché non siate rivestiti di potenza dall'alto.

Il gruppo dei discepoli, le donne venute dalla Galilea, i parenti di Gesù, quelli che sono soliti riunirsi nella stanza al piano superiore, non sono all'altezza della missione che hanno ricevuto. Attendono d'essere rivestiti di potenza.

La ferita dell'impotenza convince alla preghiera. (*Erano perseveranti e concordi nella preghiera...*)

3.3. La ferita della gioia che crea esitazione

Per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore.

Questa parola enigmatica parla di una gioia che trattiene dalla fede. Forse allude a una euforia che non diventa concreta consegna alla via indicata da Gesù, forse allude al lieto fine che diventa un sollievo invece che una decisione.

La ferita della gioia esitante convince alla decisione.

3.4. La ferita della molteplicità dei ministeri

Alcuni apostoli, altri profeti, altri evangelisti, altri pastori e maestri...

L'apostolo indica la molteplicità dei ministeri come una convocazione: si intuisce la fatica della comunione ecclesiale nell'esercizio dei diversi compiti. Tendono inevitabilmente a collidere, a essere ruoli che rivendicano uno spazio, a essere contributi che rivendicano dei meriti. La comunione dei carismi è faticosa.

La ferita della pluralità dei ministeri convince a conferire primato all'opera comune, quella *di edificare il corpo di Cristo.*

3.5. La ferita della mente chiusa.

Apri loro la mente per comprendere le Scritture.

I discepoli sperimentano il loro smarrimento di fronte alla scrittura. Sembra che non sappiano comprenderle. Hanno bisogno di una apertura di mente per comprendere *tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei profeti, e nei salmi.*

La ferita della mente chiusa convince all'ascolto delle scritture secondo la storia di Gesù.

Le ferite della Chiesa sono rivelazione della sua conformazione a Gesù e del suo desiderio di essere condotta da Gesù fino a *raggiungere la misura della pienezza di Cristo.*

Solennità della Ascensione di N.S. Gesù Cristo

Omelia mons. Mario Delpini

Domenica 24 maggio: Giornata delle Comunicazioni sociali

Messaggio di Papa Francesco:

“nessuno è una comparsa nella scena del mondo”

“La Bibbia è la grande storia d'amore tra Dio e l'umanità”. Ne è convinto il Papa che, nel Messaggio per la 54^a Giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali, ricorda come “l'esperienza dell'Esodo ci insegna che la conoscenza di Dio si trasmette soprattutto raccontando, di generazione in generazione, come Egli continua a farsi presente”:



“Il Dio della vita si comunica raccontando la vita. Gesù stesso parlava di Dio non con discorsi astratti, ma con le parabole, brevi narrazioni, tratte dalla vita di tutti i giorni. Qui la vita si fa storia e poi, per l'ascoltatore, la storia si fa vita: quella narrazione entra nella vita di chi l'ascolta e la trasforma”. Per il Santo Padre, “nessuno è una comparsa nella scena

del mondo e la storia di ognuno è aperta a un possibile cambiamento. Anche quando raccontiamo il male, possiamo imparare a lasciare lo spazio alla redenzione, possiamo riconoscere in mezzo al male anche il dinamismo del bene e dargli spazio”. Secondo il Papa, “non si tratta perciò di inseguire le logiche dello *storytelling*, né di fare o farsi pubblicità, ma di fare memoria di ciò che siamo agli occhi di Dio, di testimoniare ciò che lo Spirito scrive nei cuori, di rivelare a ciascuno che la sua storia contiene meraviglie stupende”.



Centenario della nascita

(1920 - 2020)

«Il Signore ama il suo popolo» (Sal. 149,4), una verità che il popolo di Israele ripeteva, gli piaceva ripetere: «Il Signore ama il suo popolo». E nei momenti brutti, sempre «il Signore ama»; si deve aspettare come si manifesterà questo amore. Quando il Signore inviava, per questo amore, un profeta, un uomo di Dio, la reazione del popolo era: «Il Signore ha visitato il suo popolo», perché lo ama, lo ha visitato. E lo stesso diceva la folla che seguiva Gesù vedendo le cose che faceva Gesù: «Il Signore ha visitato il suo popolo».

E oggi noi qui possiamo dire: cento anni fa il Signore ha visitato il suo popolo. Ha inviato un uomo, lo ha preparato per fare il vescovo e guidare la Chiesa. Facendo la memoria di San **Giovanni Paolo II** riprendiamo questo: «Il Signore ama il suo popolo», «il Signore ha visitato il suo popolo»; ha inviato un pastore.

E quali sono, diciamo, le “tracce” di buon pastore che possiamo trovare in San Giovanni Paolo II? Tante! Ma ne diciamo tre soltanto. Dato che dicono che i gesuiti dicono sempre le cose a tre, diciamo tre: la preghiera, la vicinanza al popolo, l'amore alla giustizia.

San Giovanni Paolo II era un uomo di Dio perché pregava, e pregava tanto. Ma come mai un uomo che ha tanto da fare, tanto lavoro per guidare la Chiesa..., ha tanto tempo di preghiera? Lui sapeva bene che il primo compito di un vescovo è pregare. E questo non lo ha detto il Vaticano II, lo ha detto San Pietro, quando hanno fatto i diaconi, dissero: «E a noi vescovi, la preghiera e l'annuncio della Parola». Il primo compito di un vescovo è pregare, e lui lo sapeva, lui lo faceva. Modello di vescovo che prega, il primo compito. E ci ha insegnato che quando un vescovo fa l'esame di coscienza alla sera deve domandarsi: quante ore oggi ho pregato? Uomo di preghiera.

Seconda traccia, uomo di vicinanza. Non era un uomo distaccato dal popolo, anzi andava a trovare il popolo; e girò il mondo intero, trovando il suo popolo, cercando il suo popolo, facendosi vicino. E la vicinanza è uno dei tratti

di Dio con il suo popolo. Ricordiamo che il Signore dice al popolo di Israele: “Guarda, quale popolo ha avuto i suoi dei così vicini come io con te?”. Una vicinanza di Dio con il popolo che poi si fa stretta in Gesù, si fa forte in Gesù. Un pastore è vicino al popolo, al contrario, se non lo è non è pastore, è un gerarca, è un amministratore, forse buono, ma non è pastore. Vicinanza al popolo. E San **Giovanni Paolo II** ci ha dato l'esempio di questa vicinanza: vicino ai grandi e ai piccoli, ai vicini e ai lontani, sempre vicino, si faceva vicino.

Terza traccia, l'amore alla giustizia. Ma la giustizia piena! Un uomo che voleva la giustizia, la giustizia sociale, la giustizia dei popoli, la giustizia che caccia via le guerre. Ma la giustizia piena! Per questo San **Giovanni Paolo II** era l'uomo della misericordia, perché giustizia e misericordia vanno insieme, non si possono distinguere [nel senso di separare], sono insieme: giustizia è giustizia, misericordia è misericordia, ma l'una senza l'altra non si trova. E parlando dell'uomo della giustizia e della misericordia, pensiamo quanto ha fatto San **Giovanni Paolo II** perché la gente capisse la misericordia di Dio. Pensiamo come lui ha portato avanti la devozione a Santa Faustina [Kowalska] la cui memoria liturgica dal giorno di oggi sarà per tutta la Chiesa. Lui aveva sentito che la giustizia di Dio aveva questa faccia di misericordia, questo atteggiamento di misericordia. E questo è un dono che ci ha lasciato lui: la giustizia-misericordia e la misericordia giusta.

Preghiamolo oggi, che dia a tutti noi, specialmente ai pastori della Chiesa ma a tutti, la grazia della preghiera, la grazia della vicinanza e la grazia della giustizia-misericordia, misericordia-justizia

Omelia del SANTO PADRE FRANCESCO

Con grande gioia comunichiamo che don Nathi verrà ordinato sacerdote lunedì 15 giugno alle ore 17.00 presso il seminario PIME di Monza e domenica 21 giugno celebrerà la sua prima Messa con noi qui a Macherio!!!



Il Gruppo Missionario ringrazia tutti coloro che, nonostante il difficile periodo, hanno donato per suor Marina a sostegno del suo “Micro progetto per i giovani”. Si sono raccolti € 325, un po' pochi, ma data la situazione... Si riproporrà il progetto in tempi migliori!

Don LUCA dal PERÙ, lun 18 maggio

Ciao amici!

Una Santo Natale e una Pasqua in quarantena ci separano dall'ultima newsletter che ho scritto!

Mi rifaccio vivo, dopo molto tempo chiuso in casa (qui la situazione di emergenza non é ancora finita e la "fase 2" sembra ancora lontana...) e

dopo molto tempo avuto per riflettere e pregare su questa drammatica situazione che il tempo ci ha dato di vivere, anche qui in missione.

Inizio col descrivere con i numeri un po' la situazione del Perù e di Pucallpa.

Al 18 maggio il Perù é in fase crescente nella diffusione del virus, siamo a 94.933 casi positivi e 2.789 morti; nella regione Ucayali, dove vivo, i numeri sono molto più bassi: 2.032 casi positivi e 91 morti.

Abbiamo iniziato lo stato di emergenza il 16 marzo, appena terminate le "vacanze" qui nel sud del mondo: il 10 marzo sarebbero dovute iniziare le scuole, la settimana dopo avremmo iniziato la catechesi dei ragazzi, quella degli adulti per i battesimi a Pasqua, la visita ai villaggi sul fiume e tutte le altre attività di formazione...

Ma questa volta tutto si è fermato: "quedate en casa" è apparso sul telefonino, come messaggio fisso per "salvarti" la vita.

All'inizio la gente sembrava quasi divertita, molti mi chiamavano per chiedermi come stavano la mia famiglia e i miei amici in Italia: "mi spiace padre per quello che succede in Italia, qui non arriverà mai",

confidavano tanti, perché il pericolo che non si conosce è quello che fa più paura... E lo vuoi tenere lontano.

Purtroppo anche qui è arrivato. Le prime settimane di emergenza, con il "coprifuoco" la notte e la polizia con i militari in giro per le strade, sono state abbastanza ordinate. Piano piano sono emerse implacabili le altre "emergenze", i problemi e i limiti



strutturali in queste regioni del sud del mondo: prima l'emergenza alimentare, con le numerose famiglie che non potevano più procurarsi il poco con cui sfamavano prima la famiglia "giorno per giorno"; poi l'emergenza sociale, con centinaia di persone di una unica regione che si riunivano a Lima, città dove si erano trasferite per cercare un lavoro, per tentare di ritornare nella propria città di origine, magari a piedi, senza cibo e senza luogo dove passare la notte. Infine, implacabile, l'emergenza sanitaria quando i casi sono aumentati e il virus si è intrufolato in tutte le case, la polizia e l'esercito è sparito dalle strade (dicono che il 60% sono ammalati) e anche in ospedale i medici e gli infermieri si sono infettati.

In realtà è difficile fare una fotografia esaustiva e completa di come sta evolvendo la situazione, certamente un po' si riesce a leggerla nei volti delle persone. In questi giorni, nelle poche visite che mi concedo di fare a famiglie che hanno ricevuto un lutto o dove un ammalato chiede il sollievo sacramentale, leggo nei visi oltre al dolore per non poter "velare" il proprio caro defunto o per non poter fare nulla per il papà o la mamma ammalata a letto, leggo appunto anche molta paura.

E la paura è difficile da disinfettare e ripulire, è un virus che ha molti sintomi.

Il sintomo, per esempio, del miracolistico, per cui una bambina di 10 anni che chissà per quali ragioni è stata spinta a raccontare di aver "parlato" con Dio, il quale gli ha rivelato di voler inviare in un "martedì" specifico del mese un "fumo nero" che avrebbe ucciso tutti i peccatori per le strade.

Vi assicuro che più della polizia e dell'esercito questo richiamo ha rinchiuso tutti in casa, per un giorno solo purtroppo.

O il sintomo del magico, in una terra intrisa di medicina naturale mischiata a molta cialtroneria, non mancano anche supposti giornalisti che in televisione consigliano brodaglie di zenzero, limone e eucalipto, sicuri che "ammazza il virus"...

Qui la quarantena continua, per ora almeno fino al 24 maggio, ma questi oltre 60 giorni di "distanziamento sociale" non sono stati



giorni vuoti. Per vedere i segnali positivi che questo tempo ci lascerà occorre saper guardare un poco più in là, saper riconoscere le "cose piccole" di Dio.

Per esempio la vicinanza "lontana" delle persone, degli amici, dei parrocchiani che continuano a condividere, con whatsapp e gli altri strumenti che la tecnologia ci consente, le paure, le fatiche e anche le gioie di questo tempo. Mai come in quarantena, credo ci siamo sentiti, scritti, salutati.

Le "cose piccole" di Dio poi sono anche quelle dei poveri: nella raccolta per le bombole di ossigeno che si è fatta qui a Pucallpa da parte del Vicariato, è stato commovente vedere le famiglie più povere bussare alla porta della parrocchia dicendo: "Padre, voglio lasciare anche io il mio piccolo granito de arena"... Così come le offerte che da tante parti sono arrivate proprio per questa emergenza. Grazie a tutti!

Infine, una immagine, con la quale vorrei salutarvi: stavo leggendo una domenica pomeriggio seduto sulla sedia dentro la casa, gustandomi la natura e il fresco di un temporale appena passato, quando è apparso in cielo un magnifico "doppio" arcobaleno! Mi è venuto spontaneo dire: "Guarda, Dio non si è ancora stancato! San Francesco ci protegge!"

Un caro saluto da Pucallpa!
Padre Luca



Don TOMMASO dal CILE, ven.22 maggio



Cari amici,

qui in Cile durante le ultime settimane la situazione è andata peggiorando sia per la diffusione del Covid-19, sia per la mancanza di lavoro. Chi si sarebbe aspettato questo scenario giusto nel mezzo dell'euforia delle rivolte sociali? Nel giro di un mese è cambiato completamente tutto. Dall'entusiasmo dei più visionari, che ve-

devano nella rivoluzione la soluzione a tutti i problemi, siamo passati alla disperazione e all'incertezza totale sul futuro.

Anche qui da noi, nella nostra parrocchia, ci sono diversi nuclei familiari in quarantena, ma il problema più grave è l'assenza di denaro causata dal blocco forzato delle imprese, delle opere pubbliche, delle scuole e di tutte le attività che gravitano attorno ad esse. Di fatto, la maggioranza della gente che sta nei nostri settori, vive la giornata vendendo qualsiasi cosa fuori dalle scuole o vicino alle stazioni della metro. Altri lavorano in nero come operai, altri come taxisti o come autisti privati dei bambini delle scuole. Per questo motivo, essendo quasi tutto paralizzato, tanti hanno grandi difficoltà economiche.

Di fronte a questa situazione, abbiamo iniziato a stare vicini alla gente in vari modi. Prima di tutto con la preghiera quotidiana del S. Rosario, tutte le sere attraverso internet per coloro che vogliono connettersi con noi. Poi trasmettiamo la S. Messa della Domenica nel canale internet della parrocchia, inoltre cerchiamo di sentire telefonicamente le persone più anziane che non hanno i mezzi tecnologici adeguati. Anche con i giovani ci vediamo due volte la settimana in internet per un momento di catechesi e un momento di giochi. Per me, ma anche per molta gente, questo tempo continua ad essere una grazia per riscoprire la bellezza e la necessità della preghiera fatta col cuore.

In secondo luogo abbiamo fatto un appello a tutti i parrocchiani per raccogliere fondi che destiniamo all'aiuto più immediato dei bi-

sognosi. In questo modo siamo riusciti, la settimana scorsa, a distribuire dei viveri alle famiglie più in difficoltà, a dare lavoro a dei padri di famiglia, a distribuire panini e succhi alla gente che vive in strada. Siamo rimasti colpiti dalla generosità dei nostri parrocchiani che continuano a donare, secondo le loro possibilità, per chi sta peggio di loro.

Finisco con un riferimento alle parole che il Papa Emerito, Benedetto XVI, ha scritto in occasione dei cento anni dalla nascita di San Giovanni Paolo II. Così dice: " ...la parola "virtù eroica" non significa una sorta di risultato olimpico, ma significa che dentro e attraverso una persona diventa visibile ciò che non proviene da lui... Il punto è che una persona lascia che Dio lavori in lui e così l'opera e il potere di Dio diventano visibili attraverso di lui". Mi sembra che queste parole descrivano quello che cerchiamo di comunicare ai nostri parrocchiani in questo tempo di Coronavirus: non fare mille cose, anche buone, per sentirsi utili, ma cercare prima di tutto Dio con la preghiera e il silenzio, affinché sia Lui che si mostri nelle opere che chiederà a ciascuno di noi.

Vi saluto con affetto,
p. Tommaso De Carlini

AVVISI

Riprende la CELEBRAZIONE DELLA S. MESSA, pur con alcune limitazioni:

- * La Chiesa di Biassono conterrà non più di 175 persone
- * **La Chiesa di Macherio conterrà non più di 170 persone**
- * La Chiesa di Sovico conterrà non più di 200 persone

Le persone diversamente abili hanno la precedenza.

Ci sarà un servizio d'ordine fatto da volontari che accompagnerà l'ingresso e l'uscita dalla Chiesa, garantendo così il rispetto della distanza di sicurezza e la sistemazione all'interno (**ci si potrà sedere solo nei posti contrassegnati sulle panche e sulle sedie**).

È obbligatorio l'uso della mascherina.

Non si possono portare passeggini e varie.

Non potrà partecipare alla Messa chi ha sintomi influenzali/respiratori/tosse o in presenza di temperatura corporea pari o superiore ai 37,5°C. Lo stesso per coloro che sono stati in contatto con persone positive al COVID nei giorni precedenti.

Non ci saranno foglietti e libretti per seguire la celebrazione.

Non si farà lo scambio del segno della pace.

Le offerte non saranno raccolte durante la celebrazione; ognuno le potrà depositare nelle apposite cassette collocate agli ingressi.

La distribuzione della Comunione verrà effettuata dal sacerdote; i fedeli che desiderano riceverla rimarranno al proprio posto in piedi.

ORARI MESSE FESTIVE

* BIASSONO:

PRE-FESTIVA - SABATO: ore 17.00 - ore 20.30

FESTIVA - DOMENICA: ore 7.30 - ore 9.00 - ore 10.15 - ore 11.30
ore 17.00 - ore 20.30

* MACHERIO:

PRE-FESTIVA - SABATO: ore 16.00 - ore 19.00

FESTIVA - DOMENICA: ore 8.00 - ore 10.00 - ore 18.30

* SOVICO:

PRE-FESTIVA - SABATO: ore 18.00 - ore 20.30

FESTIVA - DOMENICA: ore 9.00 - ore 11.00 - ore 17.30 - ore 19.00.

ORARI MESSE FERIALI

* **SARANNO CELEBRATE NEGLI ORARI CONSUETI, ma sarà sospesa la Messa del Sabato mattina alle ore 9.00.**

Continuerà comunque sia nei giorni feriali (ore 9.00) sia in quelli festivi (ore 10.15) la **trasmissione in streaming della S. Messa nella Chiesa di Biassono.**

Tutte le Messe feriali e festive celebrate a Macherio potranno essere seguite anche alla radio.

LUNEDÌ 25, MARTEDÌ 26 e MERCOLEDÌ 27 MAGGIO, alle ore 21.00, saranno celebrate le S. Messe per tutti i Defunti di questi mesi segnati dalla pandemia, divisi a gruppetti (per problemi di spazio), dando così la possibilità di partecipare, oltre che ai parenti anche alla gente.

In settimana riapre la **SEGRETERIA PARROCCHIALE**
il MERCOLEDÌ, il GIOVEDÌ e il SABATO dalle ore 9.30 alle 11.00

Per eventuali urgenze contattare il numero 039-2752502.

INTENZIONI

SABATO 23 maggio ASCENSIONE DEL SIGNORE	16:00	
	19:00	Vertemati Carlotta e Dionigi
DOMENICA 24 maggio ASCENSIONE DEL SIGNORE	8:00	
	10:00	<i>Pro Populo</i>
	18:30	
LUNEDÌ 25 maggio S. Dionigi	9:00	Vergani Massimo
	21:00	Cannone Salvatore e Canzi Elisabetta; Rivolta Pietro; Aliprandi Maria; Antonini Giancarlo; Riva Giulio
MARTEDÌ 26 maggio S. Filippo Neri	9:00	
	21:00	Guastalla Giuseppe; Riva Leandra; Propato Fabio; Palermo Giuseppe; Dall'Aglio Bruna
MERCOLEDÌ 27 maggio	9:00	Clapis Luigi e Spinelli Antonia
	21:00	Canzi Domenico; Losa Emilia; Vitagliani Giulio; Binotto Enzo; Borella Lodovica
GIOVEDÌ 28 maggio	9:00	Pelucchi Guerino e Rivolta Maria
VENERDÌ 29 maggio Ss. Vigilio e Sisinio, Martirio e Alessandro	9:00	
SABATO 30 maggio PENTECOSTE	16:00	
	19:00	
DOMENICA 31 maggio PENTECOSTE	8:00	
	10:00	<i>Pro Populo</i>
	18:30	Sala Alfonso e Casiraghi Petronilla

Comunità Pastorale « Maria Vergine Madre dell'Ascolto »

PARROCCHIA ss. GERVASO e PROTASO - MACHERIO

Via Milano, 15 - 20846 MACHERIO - Tel. 039.201.44.87

www.parrocchiamacherio.it – parrocchiamacherio@gmail.com